

Narrazione Storica di don Nicola Cupelli

scritta verso inizio 1800

Don Nicola Cupelli era un Sacerdote di Lago che verso il 1770 ricevette il titolo nobiliare di Conte Palatino

L'una delle più controvertite fondazioni di Padrie nella Calabria, io la stimo la **Padria di Lago**, sì per la fondazione, sì ancora per tracciarne il nome; e su di ciò vari sono li sentimenti, perché non vi fu storico, ed autorevole, che di questo argomento scritto avesse, perciò si è dato motivo ai molti scritti, nei quali ciascheduno discorrendo giusto ciò che trovò scritto d'altri, estimò più verisimile, intralcio di molti inverisimilitudini il discorso; su di ciò **Barrio lib. 2. ver:138**; e **Marafioti lib.4. cap :13**; altro non dicono, essere contenti di averne solo ricordato il nome.

L'abate Pirri lo nota vicino alla città di *Nepezia*, oggi **l'Amantea num.9 Eccl. Panorm.** e che, il **Conte Ruggiero** donò alla chiesa di Palermo, con data 1101, qual poi confermò il **Re Ruggiero** suo figliolo, l'anno 1153, ma ciò sarà abbaglio, che niuna scrittura antica lo conferma. Io però, che mi ho sortito i miei natali, ho avuto fortuna di saperne alcune cose, e da molte notizie avute, e da tradizioni, e da manoscritti sciogliendone la meglio, mi sforzerò dargli quel solo, qual sarà più conforme alla congettura de' tempi; “dirai a qual fine, se tanti per numero, per qualità, valentissimi scrittori, non anno lasciato argomento alcuno, senza maneggiarlo?”

Volentieri risponderò con il **Damasceno** “*Non vinguam id quod a perfecti, et id quod pretr iurjum est a sapientibus incidunt idiote et id quod occultarum est magistris comparait (?) discipulis*”...

Secolo XI

“Il celebre ed immortale **Gotifredo Buglione**, capitano dell'esercito cristianissimo, dopo aver dato la resa alla città di *Gerosolima* ed avendone avuto il possesso, congedò una buona parte dei suoi soldati, acciò ritirati si fussero ne di loro rispettivi paesi; alcuni soldati **Egiziani**, rimasti prigionieri dell'ultima battaglia, comandato dal **Renegato Emireno**, re de' medesimi, restando vittima nel conflitto; questi avendo pigliato servizio, ed ansiosi di vedere le parti europee, per le tante meraviglie raccontate da soldati Cristiani; li medesimi uniti coi congedati s'imbarcarono, ed avendo per molto valicato il mare, giunsero alla Calabria e sbarcando porzione in Reggio ed altri in Amantea, e comeché di questi congedati vi erano molti di nazione Calabrese, per essere stati sotto il comando di **Boemondo Normanno**, Duca di Calabria, (quello appunto, che diede la famosa insegna di una croce nera in campo d'argento nella *Calabria Citra*, per la gran vittoria di Terra Santa riportata, e ne fu investito del *Principato di Antiochia*, [e **Urbano II** diede per divisa a' soldati una croce rossa che portata avessero sopra il braccio destro]) quattro miglia circa sopra l'Amantea, perchè lassi per il lungo viaggio, a piè del **Munte Virzi**, ed all'intorno di esso si fermarono, sì perchè vedendo ed ammirando l'amenità del cielo, la fertilità del terreno l'aere salubre (sic!) ed il prospetto del mar Tirreno, e comenchè venuti da Terra Santa, tutti divoti, diedero alle loro coloniette che fondarono un nome di Santo de quali vi erano stati divoti; infatti, chi la chiamò *Sant'Elia*, chi *Santa Caterina*, altri *San Costantino*, *San Pietro*, *San Lorenzo*, ed altri *San Filippo*, come ancora *Santo Stefano*, e gli eggiziani perchè idolatri diedero alla di loro abitazione il nome di “**Lago**”, come uno di loro re, cossì chiamato.

La stirpe di questo re altrimenti detto *Soter*, e di **Seleuco** re di Siria, esercitarono delle grandi crudeltà, dopo la morte di **Alessandro il Grande**, in Gerusalemme, di cui fa parola il profeta Daniello. **Daniel: cap.II.**

Vantando li medesimi esserne discendenti, ed in mezzo alle altre, situarono la di loro abitazione.

Non passò tempo, che incominciarono a soffrire dell'incomodi, sì per li comodi di vita, come ancora per le tante barbere scorrerie di ladri, che assaltavano, e di giorno, e di notte, le povere piccole abitazioni, quali o dalla qualità del sito, o dalle forze men vigorose di cittadini, venivano meno difese; stabilirono in primo luogo che si allogassero tutte le nuove abitazioni in un medesimo luogo (la dispersione degli abitanti, quì e là confusamente gittati è veramente la più nociva per la vita civile ed economica e tale si fu lo stato di più popolazioni così rarefatte e dissipate per trovare qualunque asilo alle continue minacce da malviventi).

Infatti scelsero il luogo di mezzo ed ampliarono il **Lago**, colonia degli egiziani, erigendoci una chiesa, servendo per Parrocchia e per parroco fu chiamato un padre di **Santa Maria di Loreto**, detto Monastero, posto nella ripa del fiume, **due miglia** sotto la Patria.

Alcuni di essi, avendo ampliato nella parte scoscesa, diedero il nome di **Motta di Lago**, nome proprio del suolo, dove piantarono le fundamenta; questa *Motta* durò poco, per l'incomodo che si soffriva dalle torrenti che l'inondava in tempo d'inverno, ed oggi non si vedono altro che alcuni vestigi di muraglie dirute, come pure delle coloniette, che altro non vi è rimasto, senonchè, il solo nome del Santo e pochi mattoni, quali si calpestano e si logorano tra gli aratri.

La piccola chiesa diruta di **San Pietro**, nell'anno 1652, fu rifatta da un molinaro, chiamato *Cola Mazzotta*, uomo pio, avendo ritrovato nelli miseri avanzi di detta colonia, sotto il calcinaccio e le pietre, un quadro con l'immagine di Maria Santissima, tenendo in mano, oltre Gesù Bambino, **tre monti**, ed oggi facendo la festività à 5 di agosto, si venera e si solennizza, con pompa, e giornalmente si giovano delle grazie, a tutti quelli, che con divozione e vera fede l'invocano.

Questa Padria, è situata in un piccolo promontorio di pietra di porfido, rallegramoci alcun poco a vista di una situazione commoda e deliziosa, lontana da stagnosi paludi e delle metifiche esalazioni, le quali mostrano gli abitanti mal colorati, ci possiamo promettere una durevole sanità, avendo del lato sinistro il fiume detto **Aciro**. Quale vantaggio non recherebbe un torrente dovizioso, che non parta da fonti impuri, qual è il nostro Aciro, col suo corso tortuoso ed attivo agita e rinfresca tutta l'aria d'intorno e le comunica con le sue vibrazioni, un ondeggiamento salutare e perenne, vi sparge della soave rugiada, che la depurano da ogni immondo vapore, che poco discosto dalla Padria, si unisce al fiume **Ilceto**, che scende dall'altro lato e d'unita sboccano al mare, passando per sotto le mura dell'Amantea. La popolazione è di **4487** anime. Giornalmente si aumenta.

Nel 1369 a 11 febrajo, la **Regina Giovanna**, ad istanza dell'*Università di Mendicino*, che pretendeva suo il territorio occupato da Laghitani, chiede commessa al *Giustiziere di Cosenza Giacomo Caracciolo*, di appurare un tal verità e portatosi sopra la faccia del luogo, dichiarò il Lago **Reggio**, facendoci il **Mastro Giurato**, per parte della Regina, e fu trasmutata tale dichiarazione.

Per Notar **Cola Buffone** di Scigliano a **16 giugno 1407** ad istanza della regia Università di Grimaldi, confinante ed ora questa Padria gode l'istessi privilegi della città e casali di Cosenza; anzi essendo stati domandati ad alcuni cittadini il pagamento della dogana, a 19 novembre 1754 si ottenne registro per tal godimento che ora si conserva dal Regio Notaio **Giacinto Linza** di questa Padria di Lago .

A **5 giugno 1452 la terra di Lago** fu donata, con altre terre vicine, ad **Antonello Sersale** e per ribellione di **Sansonetto**, forse suo figlio, fu donata a **Francesco Siscar** (a), che li suoi successori la possederono sino al **1559**, per essere venduta ad estinto di candela, per debiti contratti di **Antonio Siscara**, con *Aiello Terrati*, *Laghitello* e **Serra** fu comprata da **Gironimo Di Roberto**, procuratore di **Alberico Cibbo (Cybo)**, patrone di *Massa e Carrara*, come per istrumento di *Tomaso Aniello Ferretta* di Napoli, a 30 ottobre **1566**.

In tempo del dominio delli sig. Siscar, furono dalla **Università di Lago**, prodotti **63** capi di gravami nel *Sacro Regio Consiglio*, ed ottennero sopra molti, favorevole decreto nell'anno 1545, che fu transatato dal Notaio *Anibale Episcopo* di Napoli (copia in carta pergamena si conserva nella mia libreria) .

Vive ancora **Teresa M. Cibo**, degnissima sposa del *Duca di Modena*, che l'unica sua figlia ave sposato l'arciduca d'Austria **Don Ferdinando**, et ora si possiede a tenuta del duca di Napoli, Principe di **Montemiletto**, **Cantelmo Stuart**. Oggi è del Regio Demanio.

Vi sono due **Monisteri**, uno del terzo ordine di **San Francesco d'Assisi** e nella chiesa si venera un quadro, con l'effigie di *Santa Maria del Soccorso*, opera del memorando **Raffaele d'Orbino**. Questo quadro fu portato da uno chiamato **Alano** di nazione Greca, essendogli naufragato il naviglio nel mar Tirreno, e lui avendo abbracciato detto quadro, a nuoto venne alla marina e lo situò nel *Monistero di Santa Maria de Loreto*, vicino alla Padria di Lago (probabilmente in località Poliano), che poi abbandonato detto Monistero, li S.S. Padri si ritirarono nella chiesa (la chiesa di Santa Maria del Soccorso al Cimitero) che prima era parrocchia de' Laghitani, et ampliato il Monistero, situarono detto quadro nella chiesa; le poche abitazioni attorno si chiamava il **Borgo**, ora non esistono, rimanendo solamente il nome di Borgo. ("A Vurga")

E un altro (convento) de' **Padri Agostiniani Scalzi**, e nella chiesa di questi si conserva il corpo del gran devoto servo di Dio **fra Bernardo dello Spirito Santo**, morto a 28 ottobre 1614; facendone menzione nella seconda parte della sua "Storia di Bergamo" **Marzio Muzio**.

Nell'"**Affabeto Agostiniano**" alla lettera B; Tomaso Errera ed il P. Giuseppe Benati, Luigi Torrelli, ed altri.

Dentro la chiesa Madre, sotto il Titolo e protezione di **San Nicolò di Bari**, vi è una Arciconfraternita del *Santissimo Sacramento*, governata ed assistita dai soli Galant'Uomini; come ancora vi sono altre due Arciconfraternite, una sotto il Titolo dell'*Immacolata*, *San Giuseppe e San Giacomo*, al lato di detta chiesa vi sono li vestigi di uno **Ospedale**, che per tradizione voglion essere costruito da soldati spagnuoli in tempo che si edificò la Padria di Lago, essendo per protettore San Giacomo Apostolo.

E l'altra della **Santissima Annunciata**, anche dette chiese sono adorne di pitture ed indorate, che fanno invidia a tutte le chiese della provincia, dove con uffici di somma divozione si esercitano l'anime al servizio di Dio.

E perchè il perfetto paese e quello al quale nulla manca delle felicità naturali ed abbonda di ogni cosa necessaria all'uso della vita umana, paese giudico, che fosse tra gli altri paesi della Calabria la Padria di Lago, Padria dico fertilissima, dotata da tutte quelle grazie, che prodiga può dispensare la natura (e quantunque **Erod:lib.I.** dice che "*niun paese, basti anco medesimo, da che per legge inviolabile di natura, se abbonda in una cosa, bisogna che manchi in un'altra*), di quanto fa di bisogno al vivere umano, ed alle delizie ancora, seta, frumento, fichi, vino, oglio, lino ed altro sono le ricchezze, oltre a dire meravigliose miniere di porfido, pietre rosse, bianche e mische a vari colori, onde se ne levarono statue, colonne, cappelle e simili, bastanti non solo al bisogno della provincia, ma anche fuori di quella; come ancora vi sono pietre d'aguzzare li ferri, e con acqua, e con oglio (nonché miniere d'alume e vitriolo et ancora si vuole che nel luogo di **Fuocomorto** vi sia quella del ferro, come ancora l'ominio).

Non le mancano fiumi e fonti freschissimi, perchè la qualità de monti alti e spessi, quali per di sì vagamente intralciano la vaga e famosa terra di Lago, per necessario conseguimento le bagnano il seno, con meravigliosa abbondanza di acque, l'una migliore dell'altra e tutte ottime; altre ne stillano in fontane, altre ne scorrono in fiumi, tutte però limpide, cristalline, leggiere e salutevoli, che nell'està adeguano, non solo, ma superano il ghiaccio delle nevi medesime; colli di pascoli non meno grassi, che ameni, selve densissime di cerri ed ilici, tutti fruttiferi e valli fertilissime, come ancora cacciagione di volatili e quadrupedi.

Padria fedele al nostro invito Sovrano, causa per la quale nel **1799** il cardinale **Don Fabrizio Ruffo**, Vicario del Regno, dichiarò **Città** la Padria di Lago, con rep. giudice, come tutto apparisce dagli atti notarili che nei di loro archivi si conservano.

Viene poco distante un'abitazione di mille e più anime detta **Laghitello**, come ancora due forie, una chiamata **Aria di Lupo** ed altra **Greci**, forse perchè li primi abitanti siano stati di tal nazione, essendo ora solamente rimasto il nome; ed è credibile che tal nazione sia

abitata in detto luogo, perché limitrofa la colonia antica chiamata *San Costantino*, ambe distante un miglio circa, che hanno 600 e più anime per ciascuna, Padria popolata, gente docile, amante della pace, guerriera all'occorrenza, clero numeroso e dotto, professori di letteratura e di meccanica che porta il primato per la provincia e quasi per il regno tutto. Ma come le tante guerre avute nelle occupazioni militari ed altri disagi, ed incendi sofferti si dispersero le tante memorie.

Non sarà adunque, che operato di somma pietà, disseppellire tante gloriose memorie, già infracidite nell'oscurissimo seno della dimenticanza.

Quanto poi agli uomini illustri che quivi nacquero, degli antichi, non abbiamo che la memoria di **Mariano Cupelli**, Vescovo di Tivoli, che a **5 ottobre 1557**, consacrò la Parrocchia di San Nicolò, e che in ogni anno se ne fa memoria, con celebrare la festività, ed ufficio di questo Rev. Clero.

Oggi tale solennità si celebra la quarta domenica di ottobre, come per decreto emanata da Mons. **Narni Mancinelli**, Arcivescovo di Cosenza, facendone menzione anche un famoso poeta, encomiando le qualità scientifiche e morali del rev. Arciprete parroco **Don Antonio Cupelli**

*“Fu tuo congiunto un Marian Mitrato
che consagrò la Lachitana Chiesa
della Padria, gran padre e letterato
or dè Cupelli eroi, chi non parlerà
le glorie che virtù nel mondo nato
se l'empia invidia ancor resta soppressa”.*

Come ancora due celeberrimi avvocati **Don Epaminonda** e **Don Sartorio Longo**, che fondarono e diedero la sussistenza con di loro averi a questi monasteri, uno del terzo ordine di San Francesco e l'altro di Sant'Agostino. **Giovanni Cupelli**, consigliere in Milano; **Francesco Bruni**, Vescovo in Castro; **Pietro Chiatti**, Caporuota nell'Aquila; **Imperio Magliocco**, Vicario in Conversano; il Rev. **Maestro Policicchio**, dell'ordine dei Predicatori, che fù Lettore nell'Università di Venezia, ed ebbe fra gli altri discepoli **Clemente Decimoterzo**, quale Maestro dimostrò parte del suo sapere nel libro dato alla luce: “ **De tortoribus Christi Domini**”; del suo nipote **Geniale Posteraro**, Lettore nell'Università di Napoli in retorica; **Nicola Cupelli**, consultore in Monte Cassino; e per Santità e dottrina **Pasquale Chiatti**, Missionario Apostolico che morì nel Colleggio di Nocera di Puglia, che le sue ossa si venerano con gran devozione; come ancora nella vita Spirituale il Sac. **Sebastiano Cupelli** dell'ordine dei Cappuccini, di anni 26, morto a Girgenti nella Sicilia, a 28 ottobre 1758, in gran concetto di Santità, e de P.P. di quel Monistero fu tenuto esposto il suo cadavere per più giorni per la concentrezza dè popoli, confermata la sua buona vita, anche dopo che si avverò il suo vaticinio di avere quel Monistero, una grande elemosina subito seguita la sua morte, della quale anche ne profetizzò l'ora, e tant'altri, quanti ce ne posta la fondata congettura di una padria cotanta illustre.

Dè moderni poi, costa solamente in mia epoca, 23 dottori di legge, e sono

D. Sebastiano,

D. Ilarione,

D. Antonio Orazio,

D. Gaetano,

D. Raffaele e

D. Sebastiano Cupelli, che ora si trova in Ajello, in qualità di Regio Giudice, **D. Gio. Batta Sindico**, **D. Francesco Santo Bruni**, **D. Pasquale Linza**, **D. Matteo** e **D. Lattanzio Chiatti**, **D. Donato** e **D. Giacomo Arlotti**, Regio Giudice in Cariati **D. Gaetano Gatti**, **D. Vincenzo Politani**, **D. Vincenzo Falsetti**, **D. Domenico** e **D. Giuseppe Turchi**, **D. Dom. Ant. Pelusio** Sotto Intendente in Girani, **D. Angelo Scaramelli**, **D. Francesco Mazzotti**, **D. Dionisio Coscarella** Regio Giudice in Montalto, **D. Giuseppe Barone** esercente in Cosenza, come ancora **D. Vincenzo Cupelli**.

Come anche nel medesimo tempo, altri uomini illustri, e sono **D. Gio. Antonio Policicchio, D. Giuseppe de Piro, D. Carmine Zingone, D. Giuseppe Politano, D. Michele e D. Luigi Veltri, D. Gennaro Coscarella, D. Fran. Sav. Barone, D. Pasquale Mazzotti, D. Paulo Bruni, D. Pasquale Scaramelli** medico nei Reali Eserciti, quali tutti hanno seguito e seguono l'insegnamento d'Ippocrate e Galeno. Seguenti l'istessa carriera **D. Peppino Cupelli**, e nell'armi **D. Raffaele Falsetti** tenente col. e tant'altri uffiziali che si tralasciano, e di questi, alcuni hanno il soldo di ritiro ed altri sono in esercizio.

Nella religione, anche hanno fatto onore a questa Padria il

P. Maestro Dionisio Spina, P. Lettore **Leone Chiatti**, P. Maestro **Vincenzo Gatti**, **P. Giuseppe Spina** anche Maestro, P. Maestro **Vincenzo Turchi**, P. Maestro **Gaetano Coscarella**, tutti del terzo ordine di S. Francesco, P. Maestro **Alberto Cupelli** Domenicano, P. Lettore **Vincenzo Linza** dell'ordine dei Minimi, P. Maestro **Francesco Naccarato** Carmelitano.

Le famiglie che godono il privilegio dè nobili confermato per decreto del Sacro Regio Consiglio, come da atti presso l'Attuario Castolo, sono alfabeticamente li seguenti

Baroni, Policicchio, Bruni, Piro, Chiatti, Sindico, Cupelli, Veltri, Linza, Longhi, Magliocchi.

Di queste famiglie la maggior parte sono tutte estinte.

Ed ecco da chi finalmente, quando e come fu edificata la celebre ed illustre Padria di Lago; lo stile e povertà dello scrivere, confuto di buon animo, non essere tale che emerito di essere approvato dalli uomini intendenti.

Intorno poi al biasimo o lode, io dirò con gli amici, che non ne piglierò punto briga, ma dirò con il Sant'Agostino, **Lib: de Dottrii Chris:**

“Bonorum ingeniorum insignis est indoles in Verbi verum amore, non verba quid emina probest ilavis aurea si apud quod volumnes non potest? aut quid obest lignea si hoc potest? Quanto nichil querimus nisi potere quod planium est”.

E tutto questo sia detto abbastanza, per curiosi, che desiderano intendere le cose antiche, che lo sia a gloria ed onore dell'Onnipotente Idio, e della Vergine Maria, e delli S.S. Nicolò di Bari e Liborio, miei avvocati

Sac. Don Nicola Cupelli